

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto
MILANO.

Credito postale
Parigi Giuseppe
23-1032

ABBONAMENTI.
Anno L. 5 — Semestre L. 2,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Il 30 giugno p. p.

è scaduto l'abbonamento semestrale. Quegli abbonati che non vedranno arrivare regolarmente il giornale, devono attribuirlo alla loro dimenticanza nel mettersi in regola.

L'AMMINISTRAZIONE.

I compagni dei luoghi, in cui il nostro partito prende parte alla lotta amministrativa, sono pregati di mandarci notizie in proposito.

LA REDAZIONE.

CASSA CENTRALE

per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 5095 92	
Guidi Guido, sarto e parrucchiere (Sesto S. Giovanni)	40
Avanzo di una bicchierata (a mezzo Rappini, Milano)	70
Un insegnante secondario (Torino); per Italo Salsi	10
Residuo bicchierata fra giovani del Circolo Caprissi (Carassone)	1 50
Dal dott. Albini, per una scommessa perduta sulla caduta di Crispi	1
Dallo stesso, per una scommessa vinta ad una signora	1
Un codino (S. P.) per Italo Salsi	1
Un gruppo di giovanette socialiste (Ancona)	12
Da Zurigo: Dio Boia, Sacani, cent. 20 — Fedi De, Fomacari A., Tagliavini T., Neri S., Giacina P., Salsicadel, Casali E., Feellini G., Landini M., Panciroli D., Abbiate G., Cicciano, Costante Costantini, Costantini R., Paterni A., cent. 50 — Sorcini N., cent. 55 — Diversi compagni c. 80 — Effribini G., c. 90 — Ferroni G., Conti P., Fomacari G., l. 1 — Buzzi, l. 2 — Ricava vendita Lotta di classe, l. 4 — Sotto-	
scrizione a favore di un compagno restato in lizza e da esso ora restituito L. 6. — Totale L. 2545; meno spese postali	24 65
Sottoscrizione dei socialisti speletini . . .	10
Angelo Onoleo, studente (Milano)	1

ADESIONI AL PARTITO

Francesco Piscopo, studente (Girgenti) . .	1 20
Circolo collettivista (Comunanza); soci 17; quota di luglio	85
Gruppo socialista di Moncalieri; soci 8; quota giugno-luglio	80
Guidi Guido, sarto e parrucchiere (Sesto S. Giovanni)	40
Circolo elettorale socialista; 1° collegio (Genova) soci 120, quota luglio	6
Circolo elettorale socialista; 3° collegio (Genova) soci 50, quota luglio	2 55
Unione elettorale socialista (Spezia); s. 28; quota luglio	1 40
Clerici Costantino (Lione); 2° semestre . .	6
Sirati Lorenzo (Vinchio); quota annua . .	1 20
Ciscetti prof. A., Festin E., Rasotto G., Ortore G. di Este, a cent. 25 ognuno mensili	1
Totale L. 5112 17	

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19 630 55	
Un insegnante secondario (Torino); 2° trimestre 1895	50
I socialisti di Biella festeggiando l'esito delle elezioni amministrative, per le famiglie dei martiri che gemono nella carceri italiane	6 2
Totale L. 19 736 55	

I compagni di Roma, per sovvenire alle spese delle elezioni supplitive, hanno fatto stampare il ritratto di Nicolò Barbatto in edizione di lusso, eguale a quelli del Marx e di Lassalle che uscirono in Germania e furono dati in premio agli abbonati della Lotta nel corrente anno. Il lavoro, edito da uno stabilimento rinomatissimo, si spedisce franco al prezzo di 30 cent. I compagni che ne vogliono fare acquisto, sono pregati d'intendersi per spedire le richieste in nome collettivo, onde gli editori possano economizzare nelle spese di posta. Le richieste, accompagnate dal relativo importo anticipato, vanno fatte ad Alessandro Colapuoti, via Liguria 26, Roma.

I SOPRUSI DELLA MAGGIORANZA

La disinvoltura d'un moderato

La maggioranza dei deputati non sa governare che colla violenza. Sempre pronta a sancire gli arbitri del potere, soffoca i diritti che competono alla minoranza, strepita, fa tumulti e strozza le più importanti discussioni. Anzi dalla discussione essa rifugge senz'altro e, votata alla lesta la chiusura, non vede che il momento di venire ai voti.

Il numero è la sua forza; un sì o un no, pronunciato intorno a un ordine del giorno, comprende tutt'intera la sua logica.

Approva continuamente le proposte del Governo, con accordo singolare; vota a due mani i bilanci; respinge a occhi chiusi qualunque proposta che venga dall'opposizione, anche se tocchi argomenti molto delicati, quale sarebbe ad esempio la moralità del presidente dei ministri. Ogni cosa va bene, su niente c'è a ridire. Ai voti, ai voti! Sbrighiamoci senza troppe chiacchiere, che il caldo è intollerabile e forte è il bisogno d'andare in villa o ai bagni!

Ma ci sono quegli uggiosi dell'estrema sinistra, a cui non secca mai la gola. Oh, se si potessero licenziare sui due piedi! Se però l'occasione si presenta, decimiamoli.

Detto fatto. Il socialista Bissolati doveva forse aver confermata l'elezione, o alla peggio doveva, per le corruzioni esercitate dall'avversario, poter ricambiare nel collegio di Pescara: è più spiccio invece mandarlo a carte quarantanove e lo si manda. I reclusi Bosco, Barbatto e De Felice furono regolarmente eletti e, a norma dello Statuto del regno, dovrebbero poter sedere in Parlamento; è più comodo tenerli dentro, al fresco, e annullandone la elezione si dà un'altra mandata di chiave ai cancelli delle loro prigioni.

Ora è venuta la volta del repubblicano De Andreis. Egli, trionfo nel ballottaggio con una forte maggioranza di voti sul suo competitor. Per uno sbaglio nel computo delle schede, si pretende che quest'ultimo, l'architetto Luca Beltrami, fosse riuscito a primo scrutinio. È un cavillo, dettato dallo spirito partigiano. La stessa Giunta delle elezioni, che quando può tenere il sacco ai compagni della Camera lo tiene volentieri, è costretta a proporre la convalidazione del De Andreis. Ma la Camera non ne vuol sapere e vota contro. Perfino i ministri, contro ogni costume, si levano in piedi come un sol uomo, approvando che sia eletto il Beltrami. Nella frenesia che li piglia, s'alza perfino il custode della giustizia, Calenda dei Tavani, il quale essendo senatore non ha diritto di voto in parlamento. Smemoratezze senili! Un'altra volta, scordandosi di parlare in pubblico, egli aveva confessato che il ministro può, se voglia, ridurre la magistratura al servizio del governo.

A dar compimento all'opera, subito, come nella scena finale delle vecchie commedie, sbucca dalle quinte il protagonista, l'onorevole appena sfornato; è con una faccia fresca, adatta all'ambiente, va a piantare il sedere nel suo stallo. Oh che farsa allegria!

A questo punto fermiamoci e facciamo un confronto. Il confronto è tra la condotta d'un socialista e quella d'un moderato. Tutti ricordano che Leonida Bissolati, quantunque fosse stato proclamato eletto, non volle andare alla Camera, per non profitare d'un errore occorso nella somma dei voti. Egli ne fece un vero caso di coscienza, sebbene, a tener conto delle schede annullategli e delle corruzioni della parte avversa, potesse avere non una, ma mille ragioni di andare in parlamento, come il vero rappresentante della maggioranza degli elettori. Si noti che anche la Giunta delle elezioni dovette ammirare la delicatezza del nostro valoroso compagno.

Luca Beltrami invece è più moderno e certe fisionomie non gli turbano i sonni. Riuscirà a qualunque costo: questa è una massima molto borghese e molto profittevole. Con dei cavilli curialeschi fu dichiarata valida l'elezione di primo scrutinio. E sia. Ma nessun azzecagarbugli può diminuire d'uno solo il cento e tanti voti in più, riportati dal De Andreis nell'elezione di secondo scrutinio. La volontà degli elettori si è manifestata e come è chiara!

Un altro, che non fosse il Beltrami e che avesse avuto soltanto la metà degli scrupoli del Bissolati, avrebbe dato subito le dimissioni e tentato la prova dell'urna. Non è lecito valersi d'un atto di manifesta ingiustizia, commesso dalla maggioranza parlamentare strapotente e prepotente, per occupare una carica conferita ad altri.

Ma non è che noi vogliamo pigliarcela colla povera persona del Beltrami. Vogliamo dimostrare qualcosa di più. A nessuno dei tanti fogli moderati, che sono sparsi per l'Italia, è balenata l'idea delle dimissioni. Nessuno ha avuto una parola di biasimo per il procedere scorretto del Bel-

trami. E il silenzio in questo caso puzza di complicità.

Anzi, alcuni giornali si sono rallegrati apertamente per la riuscita del candidato dei conservatori, senza badare tanto per il sottile al modo con cui è avvenuta. È questa differenza di sentimenti, è il modo di giudicare così diverso, che noi rileviamo tra due partiti.

I partiti, specchio d'interessi, seguono anche una morale che a quella attinge direttamente. È qui la spiegazione.

Il partito socialista rappresenta il nuovo diritto, che sorge e si fa valere. Il partito conservatore, per la tutela del privilegio, usa nella vita politica tutti quei mezzi illeciti e disonesti che non gli permettono di ritirarsi da alcuna speculazione nel mondo degli affari.

Anche questa volta, come spesso accade, un fatto, che a un occhio poco attento pare un semplice pettegolezzo di persone, è in fondo l'indizio accusatore di tutta una classe. In questo caso pure, la morale socialista si è mostrata immensamente superiore a quella dominante.

I socialisti sono protezionisti o liberisti?

SIGNORI DELLA Lotta di classe,

Sotto il titolo: *La libertà di affamare*, leggo nel vostro giornale del 13-14 corrente un articolo evidentemente ispirato da un precedente mio scritto uscito sulla *Idea liberale*.

Mi permetterete di dirvi che il mio stupore è stato grande nel vedere, come partendo precisamente dagli stessi dati di fatto, da cui io avevo preso le mosse, voi siete potuti giungere a conclusioni alle mie diametralmente contrarie.

Per profonde e sostanziali che siano le divergenze tra le vostre convinzioni e le mie, sembra che, in materia di fatto, non dovrebbe essere a voi permesso di imputare alla libertà della concorrenza quei danni e quei mali medesimi, che, in base a prove, alle quali dal canto vostro nulla avete obiettato, io avevo fatto risalire né più né meno che alla mancanza della libera concorrenza.

Se alla *Idea Liberale* ed a me alludevate, scrivendo che « le gazzette borghesi sono obbligate a riconoscere a denti stretti che la libera concorrenza conduce rapidamente al monopolio », eravate in dovere di provare questa vostra asserzione.

Come mai è possibile di attribuire alla libera concorrenza il rincaro del pane? Esiste in Italia la libera concorrenza? Come è lecito far risalire ad un sistema le conseguenze di un altro sistema, che è la negazione pura e semplice del primo? Come mai la libera concorrenza può mettere capo al monopolio, quando questa libera concorrenza — siete pur voi che lo affermate — è uccisa dai dazi d'entrata sui grani, cioè, come diceva Cobden, dal grande albero del monopolio, sotto la cui ombra micidiale assistono tutte le altre restrizioni?

E se i dazi uccidono la libera concorrenza, con quale diritto chiamare in causa gli economisti borghesi, i quali — non a denti stretti — ma con tutte le loro forze combinate i dazi e, se stesse in loro, non avrebbero aspettato a quest'ora per svelere dalle radici il velenoso albero della protezione?

Signori miei, sentite, lo non sono — e voi lo sapete — fra coloro che hanno fede nel socialismo. Ma non sono neppure di quegli altri, che giudicano tutta zavorra da buttare a mare la merce che voi socialisti recate nel vostro bagaglio.

Al di sopra della parte economica dei vostri programmi, che considero semplicemente come una generosa utopia di non possibile attuazione, io apprezzo altamente le nobili vostre idee di fratellanza umana, le vostre aspirazioni ad un migliore assetto politico della società, per modo che cessi l'enorme sperpero di ricchezza oggi inghiottita nella voragine senza fondo del militarismo.

Anche nel campo economico, la differenza dei metodi, coi quali voi ed io crediamo possibile di arrivare ad una più razionale ripartizione della ricchezza sociale, non mi impedisce di essere giusto estimatore delle forze organizzative, che avete saputo darvi, della tenacia e del coraggio grande, con cui proseguite la vostra propaganda in un periodo di coscienze rammolite e di animi sudiati e vacillanti.

Tuttavia lasciatemi dire che l'opera vostra darebbe risultati più utili e più immediati, qualora, risolvendosi pel momento a lasciare in un canto la parte più astrusa e meno pratica dei vostri programmi, cessaste dalla ingiustificata intransigenza contro gli economisti, che vi divertite a qualificare « borghesi », « quasi » « borghesi » non fossero dei pari i più ed i più autorevoli dei vostri capi.

Dato che, se non ci accordiamo nell'entusiasmo per le ingerenze governative, è uguale in noi l'avversione per tutte le forme del privilegio, perche non potremmo, per intanto, percorrere insieme quel tratto di strada che ci è comune, riservando all'avvenire l'ultima e definitiva parola in quella contesa di principi che ci divide?

Il programma che vi propongo è abbastanza vasto e completo per appagare ogni più ardente e legittima ambizione. L'ottenimento il pieno adempimento può ben fornire compito sufficiente al lavoro di una o due generazioni.

Non si tratta di rinunziare, né gli uni, né gli altri, alle nostre convinzioni scientifiche ed alle nostre naturali aspirazioni. L'attesa, per voi socialisti, non sarà neppure inutile, perchè così avrete il tempo di meglio concretare i progetti di ricostruzione sociale, punto su cui siete ancora lontani dalle avere trovata la base d'un accordo soddisfacente.

Quando associando insieme i nostri sforzi, saremo riusciti ad abbattere l'ultimo privilegio e ad atterrare l'ultimo monopolio, allora si vedrà se la libertà, corroborata dallo sviluppo del principio di associazione volontaria, sarà, come noi crediamo, rimedio efficace a quella parte che è guaribile dei mali sociali, o se sarà indispensabile di darci, come voi pensate, mani e piedi legati al meccanismo dello Stato.

Allora anche, dopo averla effettivamente sperimentata, potremo dire, così da una parte come dall'altra: « ecco a che si riduce la libera concorrenza! »

Per ora voi non lo potete, perchè se la libertà vera e completa non esiste in alcun sito, le prove parziali, che già ne abbiamo, sono abbastanza splendide per tirarne argomenti piuttosto a favore della nostra, che della vostra tesi.

Ad esempio, non è vero che, durante il mese di giugno scorso, il pane sia rincarato in ogni parte d'Europa. In Inghilterra e nel Belgio, se vi è stato aumento di prezzo, questo fu affatto insignificante. In quei paesi fortunati non esistendo dazio d'entrata sul grano, il pane si vende da 15 a 20 centesimi il chilogramma; in Italia, dove sul grano monopolio dei proprietari fondiari si innestano i monopoli minori dei panettieri e dei rivenditori, il prezzo del pane è doppio o triplo.

Voi siete convinti che l'avvento del socialismo rimedierà a tutto, ma dovete voi stessi convenire che il trionfo del vostro partito è ancora lontano.

È vostro onore di combattere per una idea, persuasi come siete che né voi né i vostri figli sarete in grado di raccogliere le conseguenze pratiche della vittoria.

Mi sembra però che, intanto, non sarebbe impresa sprezzata, se vi incedeste a dedicare una parte della vostra esuberante attività a trovare, d'amore e d'accordo cogli « economisti borghesi », il modo di ottenere che il pane, la bevanda ed il vestito, non costassero agli operai italiani due o tre volte più cari che non costano ai loro fratelli del Belgio o dell'Inghilterra.

Se accettate il mio suggerimento, io e gli amici miei siamo qui pronti ad una alleanza che non esige alcuna abiura di principi onestamente professati, perchè rimane strettamente limitata alla parte comune dei nostri programmi.

Se non lo accettate, ciò che spero non sarà, voi dimostrerete che più forte del sentimento di compassione per le vere ed attuali sofferenze delle classi lavoratrici, è in voi lo spirito di parte ed il risentimento verso coloro che, a torto o a ragione, voi considerate come gli autori di quegli abusi dei quali presumete sorgere voi soli a vindici e denunciatori.

L'amore del prossimo, fortunatamente, non è prerogativa di alcuna classe o di alcun partito. Per me, modesto economista borghese, vi è una gioia più alta e più intensa di quella provata dallo scienziato al guizzo rivelatore di una lungamente meditata scoperta, ed è la purissima soddisfazione che prova l'uomo di euora, quando riesce a tergere una lagrima o a risparmiare un dolore ad un considerevole numero di propri simili.

Forse che le stesse scoperte scientifiche non si debbono valutare in ragione del bene grande o piccolo, vicino o lontano, che ne può risultare per la maggioranza degli uomini?

In omaggio alla libertà di discussione, della quale vi professate devoti, pubblicate questa mia lettera nel prossimo numero del vostro giornale, ed abbiatevi perciò i miei anticipati ringraziamenti.

Briherasio, 15 luglio 1895.

EDOARDO GIRETTI.

Un bravo e colto scrittore di cose economiche, liberista a oltranza, il sig. Giretti Edoardo, ci manda un articolo, stampato sopra, nel quale invita i socialisti a stringere temporanea alleanza coi sostenitori del libero scambio.

L'articolo del Giretti fu occasionato da altro apparso nel penultimo numero della *Lotta*, sulla « Libertà di affamare », dove noi, rivedendo il fatto dell'aumento del prezzo del pane, causato evidentemente dal monopolio di pochi speculatori, il cui gioco è favorito dal dazio d'entrata, portavamo il contributo di quest'altra prova di fatto alla tesi fondamentale della nostra dottrina che addita il monopolio come l'esito e il portato fatale della libera concorrenza.

Il Giretti, che già, nell'*Idea Liberale*, aveva, prima di noi, messo avanti gli occhi del pubblico il fatto dell'aumento del prezzo del pane, facendocene arma a combattere il protezionismo, si ribella contro quel che noi diciamo sulla libera concorrenza, e scrive:

« Come è mai possibile di attribuire alla libera concorrenza il rincaro del pane? »

No, egregio Giretti, noi non abbiamo attribuito il rincaro del pane alla libera concorrenza, bensì al monopolio, sorto appunto dalla libera concorrenza.

Ma qui il Giretti rincalza:

« Come mai la libera concorrenza può metter capo al monopolio quando questa libera concorrenza — siete pur voi che lo affermate — è uccisa dai dazi d'entrata sui grani, cioè, come diceva Cobden, dal grande albero del monopolio, sotto la cui ombra micidiale esistono tutte le altre restrizioni? »

Sì, egregio Giretti, la libera concorrenza mette capo al monopolio.

Non solo: ma la libera concorrenza, per esplicarsi, si serve del protezionismo. È verità paradossale, ma è verità.

Che cosa è infatti la libera concorrenza se non la lotta a oltranza scatenata fra tutti gli elementi sociali, fra tutte le forze produttive? In questo duello di ognuno contro tutti, non vi ha limitazione di armi o esclusione di colpi. Tutto ciò che serve a noi, tutto ciò che vale a sovrapporre i rivali, è arma e arte di buona guerra. Ora una delle armi più potenti — anzi la più potente e perfezionata nella nostra società capitalistica, — è lo Stato. Come potete impedire, voi liberisti, che una classe o un ceto, recatosi in mano i poteri dello Stato, li adoperi egoisticamente per sé, sia pure contro le convenienze degli altri ceti o delle altre classi nazionali od estere? Come potete impedire che li adoperi, elevando le barriere del dazio per questo o quel prodotto? In nome di qual principio chiedereste a coteste classi la rinuncia a così attraente possibilità di altissimi e rapidissimi lucri? In nome, forse, di un principio altruistico? Non certo: perchè ciò sarebbe contro alle vostre convinzioni. La vostra dottrina non ripone forse appunto negli stimoli egoistici e nel loro libero gioco la garanzia di ogni civile evoluzione?

Ed ecco così sprizzare fuori nitida la conclusione paradossale, ma vera: che il protezionismo, il quale uccide la libera concorrenza, fiorisce sull'albero di questa. Tantochè gli stessi liberisti si trovano in contrasto colla loro logica, quando attaccano il protezionismo.

D'altronde è chiaro come la concorrenza, che armata dei poteri dello Stato crea il protezionismo, non sia altro che una forma particolare della legge generale già da noi rilevata nell'articolo precedente: che cioè, data la lotta, devono ben esserci dei vincitori e dei vinti. I vinti escono dall'agonia, e la lotta prosegue fra i vincitori. Di eliminazione in eliminazione si arriva al momento in cui i pochi, anzi i pochissimi, teugono il campo. E allora è troppo naturale che questi pochissimi, non più assillati dal bisogno, trovino conveniente deporre le armi e determinare, in cordiale accordo, il prezzo delle loro merci, con quanto vantaggio dei consumatori è inutile ripetere. Così si formano i grandi *Syndacati* nazionali o anche internazionali. Così, per lo sviluppo stesso della libera concorrenza, scemano ogni di più i vantaggi d'essa può recare: o meglio ogni di più essa viene sostituita dal monopolio.

E questa sostituzione del monopolio alla libera concorrenza si avvera, tanto attraverso il regime del libero scambio come attraverso quello del protezionismo doganale. Questo, infatti, serve a sviluppare rapidamente il sistema di produzione borghese, fabbricando artificialmente, come dice il Marx, gli industriali, espropriando i lavoratori indipendenti, capitalizzando gli strumenti nazionali di produzione e di sussistenza. Quando il sistema capitalistico si è sufficientemente afforzato con questo mezzo artificiale, ecco allora riprendere vigore il sistema del libero scambio. Ma sotto l'uno come sotto l'altro di due regimi la eliminazione prodotta dalla concorrenza prosegue, più o meno rapida, riducendo incessantemente il numero dei capitalisti o dei padroni delle forze produttive. La storia doganale dell'Inghilterra è la classica riprova di quanto diciamo.

Viene da ciò che i socialisti non ponno essere né protezionisti né liberisti. Non protezionisti, perchè il socialismo non può pnestarsi a legittimare i metodi di guerra e di spogliazione adoperati da una classe contro le altre: non liberisti scambisti, in quanto non ponno sottoscrivere a quel che i fautori borghesi del libero scambio van dicendo intorno alla bellezza e alla superiorità di un sistema incardinato sulla lotta di tutti contro tutti e che conduce pur esso al più tirannico monopolio. Protezionismo e liberismo sono, in altre parole, due forme in cui si esplica il privilegio borghese e la relativa lotta fra le classi sociali. I socialisti che intendono per fine e a quel privilegio e a quella lotta, non ponno dunque essere che... socialisti.

Detto ciò, veniamo alla seconda parte dell'articolo del signor Giretti, dove egli ne invita a fare alleanza coi liberisti — salva la contesa di principio — per veder di ottenere, se non altro, che il pane, il vitto, il vestito degli operai italiani non costino due o tre volte più cari che non costano ai loro fratelli del Belgio e dell'Inghilterra.

E qui noi diciamo subito: sì, noi dobbiamo combattere oggi il protezionismo dello Stato italiano. Perché, a seconda dei tempi e dei luoghi e degli oggetti a cui si applica, il protezionismo può essere — come il libero scambio — misura conservatrice o rivoluzionaria. Fu, ad esempio, misura rivoluzionaria quando, in Inghilterra sulla fine del secolo passato, recentemente agli Stati Uniti, determinò lo sviluppo della grande industria, il trionfo della borghesia sulla feudalità terriera. Ma è misura essenzialmente, odiosamente conservatrice, oggi in Italia dove serve appunto a difen-